

EDUCAZIONE ALLA CONSAPEVOLEZZA DELLA CORPOREITÀ COME PROCESSO TRASFORMATIVO NEI CONTESTI EDUCATIVI



PALLONETTO LUCIA

PALUMBO CARMEN

L'apprendimento è un processo attraverso il quale è possibile costruire nuove interpretazioni di significati ed esperienze del passato, in modo da rielaborare i dati già percepiti o conosciuti, creare la possibilità di guidare il presente e orientare l'azione futura, non aggiungendo nuovi vissuti o nuovi aggiornamenti, bensì sviluppando la capacità di reinterpretare un'esperienza remota, in base ad un inedito set di significati (Mezirow, 2003). È possibile, dunque, trarre nuovi scenari per l'innovazione degli ambienti di apprendimento delle attività motorie attraverso lo studio e la progettazione di interventi educativo-didattici in una prospettiva inclusiva e senza barriere.

Le principali teorie dell'apprendimento, studiando le azioni compiute dal corpo che avvengono a scuola, al lavoro, nel gioco, hanno fornito alla pedagogia esperienze indispensabili per implementare le azioni didattiche necessarie allo sviluppo di conoscenze e abilità (Mayer, 1992; Wildman, 1997), in quanto il corpo rappresenta la sede dell'individualità di ciascun essere umano, un vero e proprio spazio in cui si sviluppa il contatto con se stesso e con gli altri e diventa uno strumento atto ad esprimersi e mettersi in relazione con il contesto sociale.

Se consideriamo un altro punto di vista, si può usare la definizione di corpo anche per indicare un gruppo di persone che fanno parte di un tutto, ovvero formano *un corpo unico*, in questa accezione, il corpo è l'esempio di un'esperienza di condivisione tra le persone, nell'ambito dello spazio di un sistema, nel quale la materia di cui esso è costituito è sottoposta ad un campo che lo influenza e lo trasforma attraverso flussi di energia.

In relazione a quanto sostenuto il valore del corpo è fondamentale, perché costituisce nello stesso tempo un vettore, sia verso i rapporti sociali, sia nei confronti del proprio io e delle proprie emozioni.

La nostra storia di essere umani, la nostra identità, la vita stessa vissuta compongono una storia unica e personale, prodotta dalla nostra corporeità; in altre parole, il nostro corpo determina le nostre azioni nel mondo in cui nasciamo e ci collega, senza possibilità di svincolo, al mondo stesso, nel quale si svolge la nostra vicenda biologica e morfologica e nel quale la nostra mente ci connette con la realtà circostante.

Pertanto, l'esperienza che ciascun uomo capitalizza, attraverso i contatti del corpo con l'esterno, non è altro che lo strumento con cui entra in contatto con la realtà e tutto ciò

determina una forma di esistenza, senza la quale le esperienze fatte non potrebbero organizzarsi e concepire la vita.

Infatti, la vita che conosciamo, di cui siamo certi, è fatta di materia, guardata e toccata dalle nostre mani e dal nostro sguardo posto nel presente.

Se teniamo conto di ciò, vediamo il nostro corpo come contenitore dell'essere ed, attraverso esso solo, possiamo comunicare sia i nostri disagi che il nostro benessere, essendo sempre il corpo la sostanza in cui si evidenziano stati psicologici, legami culturali e le condizioni sociali. In altre parole, è il corpo che rende visibili ed interpretabili le emozioni, le conoscenze, i principi e che, attraverso i modi di relazione e comunicazione, ci rende possibile dialogare con l'altro da noi.

Il nostro corpo, dunque, ci pone in una condizione necessaria e non scelta di esseri in relazione, «la conseguenza necessaria dell'interrelazione in cui (...) i corpi vivono. I corpi sono già in relazione, nella contemporaneità e nella successione, prima che le parole si incontrino nel dialogo. Sono fin dalla loro origine coinvolti nell'intercorporeità» (Lo Presti F., Madonna G., p.36, 2019).

Quindi, l'identità dell'uomo, per essere compresa nella sua interezza e complessità, deve tener conto della sua corporeità. Ciò è stato ben compreso dal pensiero esistenzialista, secondo cui l'uomo viene catapultato nel mondo senza scegliere di esistere, mentre gli viene data facoltà di scegliere il modo in cui egli preferisce essere.

L'uomo non sceglie neanche il proprio corpo, ma sceglie come servirsi di esso ed esprimersi attraverso esso. La nostra esistenza è relazione, senza comunicazione e legame con gli altri nessuno di noi esisterebbe ed è per questo che ciascuno organizza il proprio essere, la propria identità, secondo il tipo di rapporto che ha con il contesto in cui vive, fatto di relazioni con gli altri uomini, che a loro volta, manifestandoci i loro sistemi di significato ed i loro modelli di azione, ci consentono di avere accesso alla loro realtà e alle proprie vite. Come affermano Molisso e di Palma (2017) «esistere nel proprio corpo, prendere contatto con esso, è sinonimo di corporeità», per cui non si può prescindere dal conoscere se stessi, se non partendo dalla conoscenza corporea, la quale come abbiamo visto ci consente, attraverso noi stessi e la manifestazione corporea di noi, di stare al mondo conoscendo ed interagendo con gli altri.

La metodologia prescelta per lo studio nelle scuole della corporeità e della conoscenza di sé all'interno della relazione è, quindi, quella della laboratorialità, non tanto semplicemente per rinnegare la "classica lezione" o i suoi contenuti, quanto per raggiungere una contestualizzazione della conoscenza, proponendo pratiche attive e riflessive che possano offrire agli studenti possibilità di espressione assolutamente rinnovate.

Coinvolgendo la corporeità, si giunge ad una formazione reale e aderente al presente, «(...) la corporeità può corrispondere al "dispositivo" che per primo testimonia e realizza la nostra effettività esistenziale (...)» (Casadei, p.342, 2017). Anche secondo le indicazioni del MIUR «attraverso il movimento (...), l'alunno potrà conoscere il suo corpo ed esplorare lo spazio, comunicare e relazionarsi con gli altri in modo adeguato ed efficace» (MIUR, 2012, p. 65). Ciò si trasmette all'alunno suggerendogli una serie di collegamenti, selezioni, scelte e soluzioni dell'intelligenza assolutamente creativi (Berthoz, 2011). Il laboratorio efficace consisterà, dunque, essenzialmente nell'insegnamento della conoscenza delle funzioni del proprio corpo, nel familiarizzare e sottostare alle leggi del corpo. Ma ancora

prima dell'apprendimento, un elemento fondamentale nell'educazione è la motivazione ad apprendere e, questa, dipende essenzialmente dal modo in cui si vive l'ambiente scolastico, perché esso se vissuto come luogo movimentato, esperienziale, stimolante e agevolante nei confronti della crescita dei nostri meccanismi percettivi, cognitivi ed emotivi, sarà realmente e indiscutibilmente più efficace.

Un laboratorio che più rispecchia tali premesse, anche nelle sue linee operative e teoriche, è senza alcun dubbio, quello di movimento danzato ad orientamento pedagogico, perché propone, più di ogni altro, un campo di esperienza volta a promuovere un apprendimento trasformativo e performativo. «Nel Piano delle arti si esprime una nuova concezione della scuola, in cui trova piena cittadinanza la dimensione della conoscenza delle manifestazioni e le espressività artistiche» (DPCM 30 dicembre 2017, Allegato A Piano delle arti).

È opportuno, infatti, introdurre l'importanza nella scuola delle arti performative, il cui valore risiede nella loro capacità di essere veicolo pregnante di significati da maneggiare, potendo seguire i canali comunicativi del corpo e delle sue differenti sensorialità, utilizzando i codici artistici (Manfreda, 2016).

Nel piano si parla delle varie arti, non solo attraverso la descrizione delle diverse tecniche didattico/formative, ma anche definendo il valore istituzionale e formale dell'educazione di tutte le arti, che addirittura vengono definite "requisiti fondamentali del curricolo" (D. lgs. 60/2017, art. 1, comma 2).

Una maggiore abilità di analisi critica e attiva della realtà può essere stimolata dallo studio e dalla pratica delle varie arti performative, conducendo gli studenti alla cooperazione non competitiva con l'altro, inoltre si favorisce la creazione di un senso individuale di appartenenza, si incrementa la dimensione sociale, attraverso lo scambio di relazioni e la reciprocità dei gesti e, soprattutto, si costruisce la consapevolezza delle conseguenze di qualsiasi azione compiuta da un individuo.

La danza si rivela, quindi, particolarmente applicabile al contesto scolastico, in quanto si pone in una prospettiva esperienziale e non rigidamente esecutiva, rendendo i bambini più consapevoli dei propri movimenti, coniugando capacità di controllo e libera espressione, creatività motoria e comunicazione attraverso forme del movimento che si traducono in *arte del muoversi* (Palumbo, 2014).

Grazie agli studi sull'espressività corporea, la danza è stata riconosciuta come strumento capace di allargare gli orizzonti e di collegare più territori di ricerca, costituendo uno spazio in cui si possono integrare e confrontare più metodi ed impostazioni di ricerca, tradizionali o più progrediti. Solo in questo modo, infatti, è possibile studiare un fenomeno multidimensionale caratterizzato proprio dalla peculiare cifra pluralistica.

Nella danza si riscontrano aspetti esecutivi, tecnici, espressivi, ma anche la declinazione di abilità dell'essere umano e creazione di identità personali, frutto di un continuo processo motorio fatto di azioni, che altrimenti sembrerebbero in conflitto tra loro.

La ricerca educativa ha ricevuto dunque dagli studi sulla danza una quantità di input e di informazioni, utili all'analisi delle risorse che il corpo attiva grazie al movimento e che costituiscono il potenziale didattico di esso. Le interpretazioni, i gesti, le trasformazioni costituiscono nel loro complesso un'"*espressione visibile di proprietà semplesse*" (Palumbo, 2013) che includono specializzazione, modularità e rapidità. «Di fronte alla complessità, gli organismi viventi hanno scelto la specializzazione, la modularità, la

separazione delle funzioni, la divisione del lavoro, la categorizzazione, la distinzione» (Berthoz, 2001, p. 67).

La danza è uno spazio complesso, eppure naturale, fatto di gesti e movimenti che sono individualmente unici e specifici, ma acquistano il loro senso attraverso la fluidità e continuità del movimento considerato nel suo insieme. Parte di questa complessità, che si può intuire nell'immediato è il senso artistico espresso nell'interpretazione, eppure il continuo coordinamento del fluire dei movimenti compie un processo proattivo, rispetto alla perfezione che si vuole raggiungere nel gesto.

In sintesi, il fondersi in danza delle singole azioni, se eseguite in sequenza funzionale, corrisponde alla realizzazione della «complessità della dimensione dinamica della persona» (Berthoz, 2001, p. 71).

Inoltre, lo spazio danza include visuali differenti come quella enattiva, costruttivista, cognitivista e comportamentista, che concorrono e insieme agiscono, in complementarietà, all'interno del processo di insegnamento-apprendimento, rendendolo così in grado di fornire strumenti diversificati, adatti ad affrontare la complessità di fronte alla quale ci si ritrova.

Riferimenti Bibliografici

- Berthoz A. (1997). *Le sens du mouvement*. Édition Odile Jacob.
- Casadei R. (2017). *Educare alla Corporeità. Ricerca sulla qualità delle pratiche laboratoriali. Formare alla Ricerca Empirica in Educazione*. SIPED, *Teorie e Metodi della Ricerca in Educazione* A cura di Luca Ghirotto Editore da: Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2017. ISBN 9788898010691
- Decreto Presidente Consiglio dei Ministri 30 dicembre 2017 Adozione del Piano delle arti, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 60.
- Dewey, J. (2020). *Arte come esperienza*. Sesto San Giovanni: Aesthetica Edizioni. (Opera originale, *Art as Experience*, New Yor: Minton, Balch & Company, 1934).
- Franzini M. (2012). *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*. Milano: Franco Angel
- Gibson J.J. (1979). *An Ecological Approach to Visual Perception*. Boston: Houghton Mifflin.
- Laban R. (2014). *L'arte del movimento*. Macerata: Edizioni Ephemeria ISBN: 9788887852004
- Lo Presti F., Madonna G. (2019). *Il corpo come identità sociale*. *Italian Journal of Health Education, Sports and Inclusive Didactics* - ISSN 2532-3296 - Anno 3 n. 4 - ottobre - dicembre 2019 - ISBN 9788860223746 - CC BY-NC-ND 3.0 IT - doi: 10.32043/gsd.v3i4.171
- Manfreda A. (2016). *Innovazione sociale e benessere della comunità: il caso di studio 'Summer School di Arti Performative e Community Care' in Salento*. In AA.VV.
- Mayer R. E. (1992). *Thinking, problem solving, cognition*. New York: W H Freeman/Times Books/Henry Holt & Co.
- Mezirow J. (2003). *Apprendimento e trasformazione*. Milano: Cortina.
- MIUR - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2012). *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*. *Annali della Pubblica Istruzione*, LXXXVIII, Numero speciale, 1-90.
- Molisso, V., Di Palma, D. (2017). *Corporeity Expression: between Communication and Emotion*. *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva* ISSN 2532- 3296 - Anno 1 n. 3 - luglio - settembre 2017 doi: <https://doi.org/10.32043/gsd.v0i3.33>.
- Palumbo C. (2013). *La danza-educativa. Dimensioni formative e prospettive educative*. Roma: Editoriale Anicia.
- Palumbo C. (2014). *Potenzialità didattiche della danza educativa*. *Scuola italiana moderna*. Vol. 4/2014 anno 122. Pag.85-87 ISSN:0036-9888.
- Palumbo C. (2018). *Il corpo inclusivo. Educazione, espressività e movimento*. Napoli: Edises.
- Piaget J. (1952) *Psicologia dell'intelligenza*, trad. it. Firenze: Giunti.
- Rizzolatti G., Sinigaglia C. (2006). *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sgambelluri R. (2018). *L'apprendimento trasformativo nei disabili*. *Formazione & Insegnamento* XVI – 2 – 2018 ISSN 1973-4778 print – 2279-7505 on line
- Sibilio M. (2002). *Il corpo intelligente*. Napoli: Ellissi. ISBN:9788824492362
- Sibilio M. (2013). *La didattica semplice*. Napoli: Liguori Editore. ISBN:9788820764005
- Sibilio M. (2016). *Dimensioni vicarianti delle corporeità didattiche*. In M. Sibilio (a cura di), *Vicarianza e didattica. Corpo, cognizione e insegnamento*, Brescia, La Scuola.
- Wildman T. (1997). *Toward a culture of learning. Final Report: Strategic component of the 1996-1998 University Self-Study*. Blacksburg, VA: Virginia Poly- technic Institute and State University.
- World Health Organization (2001). *The International Classification of Functioning, Disability and Health: ICF*. Geneva: WHO.

